

ANDREA CALORE

GIOVANNI FOSCARI
UN AMICO VENEZIANO DI ANGELO BEOLCO

Il 13 febbraio 1520 si svolse a Venezia una festa straordinaria per magnificenza e spettacolarità¹, diligentemente organizzata dalla Compagnia degli Immortali - una delle numerose che genericamente venivano denominate "della Calza" - fondata il 24 ottobre 1507² nella città lagunare³.

La festa ebbe luogo sul Canal Grande nei pressi della chiesa di S. Simeone Piccolo⁴, dentro e fuori il palazzo di proprietà del patrizio Giovanni Foscari⁵, nato dal matrimonio di Agostino di Giovanni con Caterina Loredan di Alvise; questa unione celebrata nel 1490⁶, aveva posto fine alle aspre inimicizie sviluppatesi fra le due famiglie durante il dogato (1423-1457) di Francesco Foscari⁷.

A quanto risulta, Giovanni Foscari, forse per la sua giovane età, non era stato uno dei soci fondatori degli Immortali: appare infatti aggregato a loro solo in un periodo successivo al 1507⁸.

Tornando alla festa, va detto che per il suo miglior svolgimento fu costruito anche "uno soler grando" sullo specchio d'acqua del canale, in continuità con la fundamenta prospiciente l'edificio del Foscari, vale a dire una grande zattera, collegata alla riva opposta con un ponte di barche⁹.

E su questa zattera, davanti agli occhi meravigliati e divertiti di moltissime persone accorse ad assistervi su numerosi piccoli natanti, gli invitati ballarono per qualche ora. Si diede poi fra l'altro una caccia ai tori e, venuta l'oscurità, seguì uno spettacolo di fuochi artificiali.

Per concludere in bellezza la festa, dopo la cena offerta a trecentocinquanta partecipanti, fu recitata una commedia "a la villanesca" scritta da "uno nominato Ruzante"¹⁰, cioè da Angelo Beolco, allora sui venticinque anni¹¹, venuto da Padova, che s'impegnò pure come attore nelle vesti di contadino, parlando eccellentissimamente in dialetto pavano¹².

Buona parte delle notizie fin qui riportate sono state tramandate da Marino Sanudo, il quale aggiunge pure che nel corso degli spettacoli furono iscritti alla Compagnia degli Immortali tre nuovi soci, e si poterono ammirare ottanta elegantissime dame, alcune vestite persino "in quarta di restagno d'oro".

Fra queste con ogni probabilità doveva trovarsi anche Laura Sanudo, figlia di Filippo di Pietro e moglie fin dal 1512 del nostro Giovanni Foscari¹³, il "patron de la casa"¹⁴ ove ebbe luogo la festa; ma il celebre diarista suo parente non ne fa menzione.

La nominerà per nome e cognome più tardi, nel 1525, prendendo spunto - dalla sua eccentricità: per intervenire adornata di preziosi orecchini ad un pranzo nuziale offerto dal Savio Francesco Bragadin di Alvise, si era fatta forare - caso veramente eccezionale in quel tempo - i lobi come le "more"¹⁵.

Rientrando da questa breve digressione, viene spontaneo chiedersi come mai il Ruzante si sia recato a Venezia per recitare nella abitazione di Giovanni Foscari la ricordata commedia contadinesca il 13 febbraio 1520.

Secondo alcune precise tracce documentarie, autorevoli studiosi hanno pensato che ad introdurre l'autore-attore padovano nella società aristocratica veneziana sia stato Alvise Cornaro¹⁶.

La congettura è ben fondata, e perciò non pare azzardato credere che sia merito sempre dello stesso mecenate il primo incontro di Ruzante con Giovanni Foscari di Agostino, uomo verosimilmente dotato di buona cultura e in ogni caso amante entusiasta del teatro, come tutti gli iscritti alle varie compagnie della Calza. E, pur con la doverosa cautela, è possibile spingersi oltre e immaginare che la conoscenza fra i due personaggi abbia avuto inizio a Padova.

In proposito è utile premettere un fatto assai importante verificatosi molti anni prima del 1520.

Nel 1475 i nobili Alvise e Giovanni Foscari, figli del defunto Marco di Nicolò (del ramo di S. Simeone Piccolo), acquistarono un palazzo sito a Padova nella contrada degli Eremitani, sull'area dell'antico anfiteatro romano (la cosiddetta "Arena"), e contemporaneamente anche il giuspatronato della contigua cappella di S. Maria della Carità¹⁷.

Il venditore, per 2600 ducati d'oro, era un loro concittadino, ser Francesco Trevisan di Andrea, che aveva ricevuto il tutto in donazione nel 1462 da un suo zio, Lodovico Trevisan patriarca di Aquileia e cardinale¹⁸.

Con atti successivi, stipulati fino al 1480, i sunnominati Alvise e Giovanni Foscari di Marco, ai quali alcune volte si associò il fratello Pietro, comprarono altri immobili finitimi all'"Arena"¹⁹, ottenendo così una proprietà abbastanza compatta e relativamente estesa nel contesto della città.

Durante la loro vita essi ebbero a disposizione tutti gli edifici ivi esistenti, che mantennero nelle forme originarie, in special modo il ricordato palazzo chiamato "casa grande", eretto nel Medioevo da Enrico Scrovegni, e la chiesa di S. Maria della Carità²⁰ affrescata all'inizio del Trecento da Giotto: una delle più alte espressioni dell'arte cristiana.

²⁰⁶
Verso il secondo decennio del Cinquecento, verosimilmente dopo la morte di Francesco Foscari di Alvise di Marco, la metà della "casa grande" passò in proprietà a suo cugino Marco di Giovanni di Marco, che condivideva il giuspatronato della chiesa posta nell'Arena col nipote, Giovanni Foscari di Agostino di Giovanni²¹.

Il documento che l'attesta porta la data del 26 settembre 1520, e dimostra chiaramente che questo Giovanni Foscari era legato a Padova da forti interessi nel tempo in cui, nella città, stava decisamente imponendosi la figura artistica di Angelo Beolco.

Non va quindi escluso che il Foscari, forse proprio soggiornando di tanto in tanto nel familiare palazzo dell'"Arena", sia entrato in rapporti di amicizia con il Ruzante, presentatogli da Alvise Cornaro, e lo abbia chiamato poi nella sua casa a Venezia per la famosa recita del 13 febbraio 1520.

Inoltre è molto probabile che egli lo abbia avuto in tempi diversi anche compagno, con alcuni amici, negli svaghi e nelle cacce organizzate dallo stesso mecenate²².

Altre brevi dimore del nostro a Padova sono inoltre ipotizzabili nel 1522, e più ancora nel 1525, quando venne coinvolto in una vertenza giudiziaria riguardante il giuspatronato della chiesa di S. Maria della Carità, intentatagli da Marietta Foscari figlia di Francesco di Alvise di Marco e dall'erede di una sorella della stessa²³, entrambe rappresentate da Fantino Cornaro di Girolamo⁽⁴⁴⁾, uomo molto attivo, consuocero di Alvise Cornaro²⁴ e socio aggiunto della Compagnia degli Immortali²⁵.

Ad ogni modo, una sicura presenza di Giovanni Foscari a Padova alla fine del luglio 1525, è testimoniata da un prezioso documento scoperto dal Sambin²⁶.

Da esso apprendiamo infatti che il "magnifico domino Ioanni Foschari quondam clarissimi domini Augustini" abitante a Venezia, non più nei pressi della chiesa di S. Simeone Piccolo ma in parrocchia di S. Geremia, si trovava a Pontecorvo, vicino al Santo, nella casa di Alvise Cornaro assieme ad Angelo Beolco detto Ruzante; un incontro avvenuto senz'altro sotto il segno di una solida amicizia, che forse non poté poi continuare regolarmente a causa della carestia e delle conseguenti malattie che colpirono tutto il Veneto nel corso degli anni 1527-1529²⁷.

E proprio durante quei tempi calamitosi il 16 agosto del 1528, Giovanni Foscari, ancor giovane ma forse malato, stese a Venezia il suo testamento e lo depositò presso il notaio Giacomo Grasolario, cancelliere ducale²⁸.

Con questo atto nominò commissari delle sue volontà lo zio Marco, la moglie e, allorquando avesse raggiunto l'età di 18 anni, anche l'unico figlio Valerio. Fra tante altre disposizioni raccomandò ai familiari di essere sepolto accanto al padre nella chiesa di S. Simeone Piccolo.

Nel giorno della sua morte, avvenuta nell'ottobre del 1530, il doge Andrea Gritti figlio "di suo zerman cusin", si presentò in Consiglio vestito di scarlatta, in segno di lutto per il doloroso evento²⁹.

La moglie Laura Sanudo, dopo tre anni di vedovanza, si risposò con Antonio Bollani di Alvise³⁰ e il 30 ottobre 1540 dettò il proprio testamento al notaio Gerolamo Canale³¹.

Il poeta ferrarese Vincenzo Brusantini nella sua *Angelica innamorata* pubblicata a Venezia nel 1543, al canto XXXIII la ricorda assai benevolmente con la seguente ottava: "De la bella, prudente alma Sanuta / al Foscari prima, et al Bollani poi / consorte fu, alma dal ciel venuta. / Chi a pien potrebbe dir dei meriti suoi? / Ne l'opre accorta, e nel parlar arguta. / D'honestà di vertude un Sol tra noi: / Laura del Lauro degna ornata e tale / che non si vede, né vedrasse uguale."³²

NOTE

Dedico questo studio alla memoria di Sandro Rolma e a suo fratello Quinto, miei amici, meravigliosi interpreti dell'opera teatrale di Ruzante.

- 1) M. Sanuto, *I diarii*, XVIII, Venezia 1890, col. 253-256.
- 2) L. Venturi, *Le Compagnie della Calza (sec. XV-XVI)*, "Nuovo archivio veneto", N.S., 9 (1909), p. 152.
- 3) Venturi, *Le Compagnie*, p. 140.
- 4) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 253-255.
- 5) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 255. La festa quasi certamente ebbe svolgimento nel palazzo Foscari, situato vicino alla calle Lunga di S. Simeone Piccolo (G. Tassini, *Curiosità veneziane*, Venezia 1915, p. 610), tuttora esistente, e in un altro limitrofo - sempre del Foscari - demolito prima della metà del Cinquecento e subito ricostruito in forme rinascimentali, oggi sede dell'I.N.A.I.L. di Venezia (M. Longo - M. Prestipino Moscatelli e Collaboratori, *Palazzo Foscari Contarini. Un restauro per Venezia*, Roma-Milano 1989). Ringrazio sentitamente il prof. Antonio Foscari Widmann Rezzonico per alcune precisazioni in merito.
- 6) M. Barbaro, *Genealogie*; ms. conservato nell'Archivio di Stato di Venezia (= A.S.V.), vol. III (14, f. 513; G. Giomo, *Indice per nome di donna dei matrimoni dei Patrizi Veneti*, ms. dell'A.S.V., 86 ter/1, vol. I, p. 592).
- 7) A. Da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano 1977, pp. 165-166. L'a. indica Agostino quale figlio di Marco Foscari. Agostino era invece figlio di Giovanni e Marco Foscari. Si veda, anche per gli altri rapporti di parentela all'interno della famiglia Foscari, l'albero genealogico nella tavola seguente.
- 8) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 255; Venturi, *Le Compagnie*, p. 213.
- 9) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 253-254.
- 10) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 255.
- 11) P. Sambin, *Briciole biografiche del Ruzante e del suo compagno d'arte Marco Aurelio Alvarotti (Menato)*, "Italia medioevale e umanistica", 9 (1966), pp. 265-266.
- 12) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 255; E. Lovarini, *Studi sul Ruzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folea, Padova 1965, pp. 81-82.
- 13) Barbaro, *Genealogie*, vol. III (14), f. 513; Giomo, *Indice*, vol. II, p. 338.
- 14) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 255.
- 15) Sanuto, *I diarii*, XXI, col. Venezia 1894, col. 425.

- 16) Sambin, *Briciole*, p. 270; G. Padoan, *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova 1978, p. 99.
- 17) *Carte Foscari sull'Arena di Padova. La "Casa grande" e la Cappella Degli Scrovegni*, a cura di E. Bordignon Favero, Venezia 1988, pp. 33 (n. 10), 59 (n. 18), 82 (n. 19).
- 18) V. nota precedente.
- 19) *Carte Foscari*, pp. 34 (n. 2/12) (n. 13) (n. 14) (n. 15) (n. 16), 35 (n. 17).
- 20) Il palazzo dell'"Arena" o "Casa Grande" fu costruito dallo Scrovegni subito dopo il 1300, al posto di varie casupole, stalle ed altri piccoli edifici eretti dai Delesmanini precedenti proprietari (A. Tolomei, *La Cappella Degli Scrovegni e l'Arena di Padova. Nuovi appunti e ricordi*, Padova 1881, pp. 11-12). Detto fabbricato aveva la facciata concava poiché sorgeva su alcuni muri ellittici dell'anfiteatro romano (N. Gallimberti, *Il volto di Padova*, Padova 1968, p. 21). Venne trasformato, e forse ampliato, dai Foscari intorno alla metà del sec. XVI, come viene evidenziato dai particolari architettonici tipici di quel momento del Rinascimento, rilevabili su un disegno eseguito nel 1842 (ca.) da Alessandro Buzzaccarini, inciso da Fioravante Penuti dopo la sua demolizione (1827) (*Cenni storici sulle famiglie di Padova e sui monumenti dell'Università*, II, Padova, 1842, tav. 25).
- 21) *Carte Foscari*, p. 48 (n. 13).
- 22) Alvise Cornaro nel rimaneggiamento della *Prima orazione* (ms. Marciano Ital, XI, 90 -6774) ricorda fra i compagni di Ruzante, nelle cacce e negli svaghi, anche un "Foscaro", che dovrebbe essere Giovanni Foscari di Agostino (cfr. pure: L. Zorzi, *Ruzante. Teatro*, Torino 1967, pp. 1445-1446, n. 45).
- 23) *Carte Foscari*, pp. 63 (n. 35 e 36), 98 (n. 19), ~~85 (n. 18/150)~~, ~~48 (n. 18)~~
- 24) Cfr. in F.L. Maschietto, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), prima donna laureata nel mondo*, Padova 1978, l'albero genealogico dei Cornaro Piscopia fra le pp. XLI e l.
- 25) Sanuto, *I diarii*, XXVIII, col. 255; Venturi, *Le Compagnie*, p. 153 e 212.
- 26) P. Sambin, *Altre testimonianze (1525-1540) di Angelo Beolco*, "Italia medioevale e umanistica", 7 (1964), p. 222.
- 27) G. Della Torre, *Venezia e la terraferma dopo la Lega di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano 1986, pp. 202-204.
- 28) A.S.V., *Notarile. Atti not. Giacomo Grasolario*, b. 1183, c. 259 (16 agosto 1528).
- 29) Sanuto, *I diarii*, LIV, Venezia 1899, col. 33.
- 30) E.A. Cicogna, *Delle iscrizioni veneziane*, VI, Venezia 1853, p. 564.
- 31) A.S.V., *Notarile. Atti not. Girolamo Canale*, b. 190, c. 407 (13 ottobre 1540).
- 32) Cicogna, *Delle iscrizioni*, VI, p. 564. Per il poeta Brusantini e la sua opera, si veda la voce *Brusantini Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 686-687.

Errata corrige: nel mio studio intitolato: *Il palazzo della famiglia Beolco in contrada S. Daniele a Padova*, pubblicato negli atti del "II Convegno Internazionale di studi sul Ruzante", a cura di G. Calendoli e G. Vellucci, Venezia 1989, a p. 259, all'inizio della riga 8^a la parola: *Ma* va corretta in: *Inoltre* e, a pag. 259, riga 14^a, le parole: *rude, ma* vanno tolte.

(segue!)

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA FOSCARI (RAMO DI S. SIMEONE PICCOLO)

